

l'Obiettivo

Qui si fa giornalismo sociale: scrivi anche tu!

Quindicinale siciliano dei cittadini liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

La fotografia

E le pale continuano a girare...



Dal Concorso nazionale di fotografia "Città di Castelbuono", premio Enzo La Grua 2013

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982



Foto di Rosario M. Raimondo



Foto di Maurizio Campanella

Il passato da conoscere

Giuseppe Pitrè e l'educatorio "Maria Adelaide" raccontati a Castelbuono dal prof. Camillo Palmeri

di Ignazio Maiorana

Il 1° di questo mese, alla Badia, l'Auser, presieduta dal prof. Franco Saglimbeni, ha organizzato una conferenza tenuta dal prof. Camillo Palmeri, castelbuonense. Non è stato un pesce d'aprile, ma un gradevolissimo incontro animato da un colto intellettuale che sa rendere interessante qualunque argomento. Palmeri ha ricordato l'etnologo e medico siciliano Giuseppe Pitrè nel centenario della sua morte.



Saglimbeni, Palmeri, i ritratti di Pitrè e Maria Adelaide.

Nell'occasione ha tracciato anche la lunga e articolata storia del prestigioso educatorio "Maria Adelaide" di Palermo di cui il Pitrè fu presidente per circa un trentennio e dove fece realizzare anche un teatro. Il "Maria Adelaide", che prende il nome dalla regina di Sardegna, moglie di re Vittorio Emanuele III, è dirimpettaio a quello che una volta era l'Albergo dei Poveri in corso Calatafimi. Tale struttura, che faceva pendant col Maria Adelaide, ospitava diversi opifici e laboratori specializzati nella produzione della seta per la quale venivano utilizzati i lavoratori bisognosi.



L'educandato: prospetto, cortile interno e teatro.

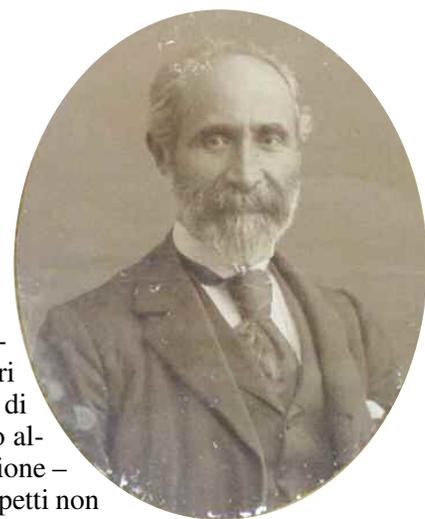


Sono diverse, dunque, le ragioni che legano il prof. Palmeri – da alcuni decenni insegnante di Lettere presso il Liceo Classico all'interno di questa antica istituzione – alla figura del Pitrè. Esistono aspetti non ancora noti al grande pubblico che il docente ha voluto in anteprima portare a conoscenza nel suo paese natio. Ha parlato, tra l'altro, della personalità dell'etnologo palermitano: un uomo semplice, di umile origine (il padre era un imbarcato sulle grandi navi commerciali), capace di sapersi rapportare con l'aristocrazia come anche con il popolo. Dal popolo, infatti, lui apprese il patrimonio di conoscenze di cui oggi si ha documentazione; ricordiamo, infatti, che Pitrè fu il fondatore e il direttore del Museo Etnografico che ha sede nella Palazzina Cinese di Palermo, oltre ad essere stato socio dell'Accademia della Crusca a Firenze e docente universitario di Demopsicologia, cattedra da lui stesso fondata.

Palmeri ha raccontato alcune cose venute fuori dalle sue ricerche sul Pitrè, un personaggio a cui furono conferite diverse importanti cariche e che nel 1915 fu nominato, per grandi meriti, senatore a vita del regno di Vittorio Emanuele III. Il presidente del "Maria Adelaide" aveva un bellissimo rapporto con le educande, alle quali trasferì valori umani e sapere. Una bellissima testimonianza a riprova di ciò viene fuori dalla commemorazione scritta da una studentessa dell'epoca alla morte del Pitrè, letta da Palmeri quel giorno al pubblico nella Sala delle Capriate alla Badia.

Giuseppe Pitrè si rivelò, inoltre, un ottimo trascrittore di favole, detti e proverbi in lingua siciliana che hanno dato un notevole contributo alla conservazione dell'idioma isolano. Una delle favole della tradizione orale popolare è stata proposta quel pomeriggio da Palmeri.

Pitrè non era ricco: all'Università di Palermo percepiva la retribuzione di 2.000 lire all'anno, come medico non aveva stipendio, nemmeno come presidente dell'Educatorio e non percepiva alcuna indennità di senatore. Soltanto l'onore e l'impegno nella vita lo hanno reso grande al punto da costituire una delle più autorevoli fonti etnologiche della nostra Isola.



Politica: maggioranze e minoranze

Il comitato di resistenza della cultura

Nostra intervista al professore Camillo Palmeri

Professore, è luogo comune che le maggioranze danno forza a ogni istanza. Tuttavia, se la maggioranza dei cittadini va alla ricerca della personale convenienza, la qualità della sua scelta non è credibile sotto il profilo etico ma soltanto numerico. Lei che ne pensa?

Secondo il principio tradizionale della democrazia, quello che assume valore è la maggioranza della popolazione stessa, dunque ciò che è deciso dalla maggioranza viene valutato dalla comunità come il parere migliore. Ma in un mondo dominato dalla pubblicità e dalla manipolazione del giudizio si compromette questo principio di base per cui non è detto che il parere dei più sia il parere migliore; anzi è sempre migliore il parere delle persone intellettualmente più accorte.

Cosa vuol dire?

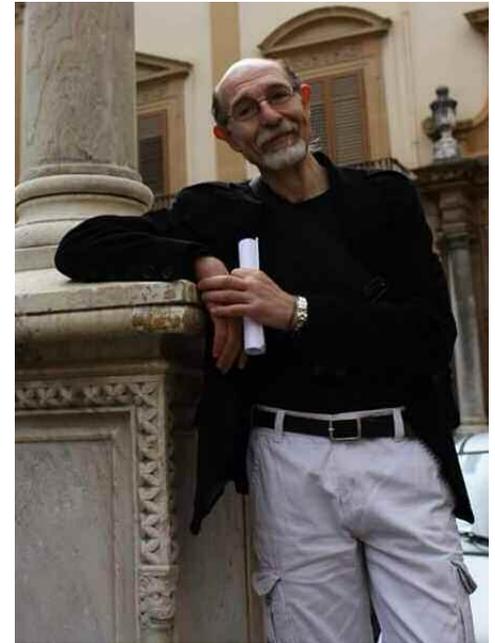
Abbiamo una sola soluzione per rimettere a posto i principi della democrazia e questa risiede praticamente nell'educazione; è il valore educativo dell'intera società che fa quadrare i conti. Se la società viene condizionata dalla pubblicità e dal tornaconto il valore si altera. Se la società è dominata dai valori educativi, dunque dall'importanza della scuola e dell'istruzione, si rimette a posto l'organismo sociale e si può tornare, così, ad una democrazia in cui il parere dei più equivale al parere migliore. Ma se non interveniamo sull'educazione del popolo non succederà mai più che l'opinione dei più sia quella migliore. Questo spiega quello che sta succedendo in Inghilterra e negli Stati Uniti, due comunità che danno prova di un'aberrazione della democrazia, perché sono due Paesi dominati dall'interesse economico.

Come si fa a convincere il potere politico a tenere in considerazione la minoranza dei valori?

Attualmente una soluzione non esiste. Soltanto la volontà della gente potrebbe riproporre una sana democrazia. La soluzione dovrebbe venire da una politica che dovrebbe mettere in discussione se stessa, rivalorizzando l'educazione. Ma è proprio quello che non vuole fare, tanto più che in questi paesi, Stati Uniti, Inghilterra ed a seguire l'Italia, il sistema formativo e scolastico viene privato del loro reale peso sociale.

Ed è questa la ragione per cui la politica è sempre più fatta e rappresentata da persone poco trasparenti?

Certo. Questo è il segno di un'epoca di profonda crisi, che porta delle trasformazioni che in questo momento sono imprevedibili ed anche tragiche. È il corso della storia che va in questo senso. Sono delle considerazioni pessimistiche e realistiche. Le forze sane della società diventano a questo punto dei veri e propri comitati di resistenza. È come se ci fosse non più una resistenza armata popolare ma una resistenza intellettuale. Gli intellettuali accorti, intelligenti, veramente lucidi, sono i nuovi partigiani del mondo di oggi. Solo così ci sarà uno spiraglio, diversamente non ci sono soluzioni.



Educare ad essere "migliori"

Nel mondo greco si poneva particolare importanza all'educazione del cittadino, la paideia, avente come scopo la formazione globale dell'individuo all'interno di un popolo e del contesto sociale in cui si trovava a vivere. Per essere sicuri che i governanti realizzassero il bene comune e non il proprio personale tornaconto, la conditio sine qua non era quella di darsi alla conoscenza profonda, la sapienza o filosofia, in quanto portava alla realizzazione del Bene e della Giustizia. Individui educati fin dalla nascita a pensare il bene comune dovevano essere all'altezza di agire per la realizzazione di uno Stato perfetto.

Platone, in quello che era il suo Stato ideale, non a caso aveva messo a capo gli aristoi, i migliori, cioè i sapienti, in quanto gli unici in grado di realizzare uno Stato giusto. La convinzione del prestigioso filosofo traeva spunto dalla corruzione della politica del suo tempo. Si potrà obiettare che quella platonica fosse una utopia ed in quanto tale non poteva trovare concretezza, ma quello che già dai tempi lontani aveva degna importanza era il valore della cultura e della conoscenza come metro di giudizio per essere cittadini responsabili e giusti.

Si sa che la storia dell'uomo è fatta di corsi e ricorsi e, in quanto tale, ci sembra che sia maturo il tempo per un ritorno all'antica concezione della politica che ri-ponga al centro della sua azione l'uomo e la realizzazione del bene collettivo, donare il servizio più che anelare al potere.



Assemblea Regionale Siciliana

Arriva in aula il caso Genchi

Mozione dei 5 stelle

Nel numero dello scorso Natale un articolo di Lino Buscemi proponeva su l'Obiettivo il caso del dr. Gioacchino Genchi, dirigente ligio al dovere e scrupoloso dell'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana, per anni "preso di mira", a causa della sua indipendenza e autonomia di giudizio, da alcuni personaggi politici (ex presidenti e assessori regionali) e da dirigenti di livello elevato non certo indifferenti al fascino del potere. Genchi è stato vittima di azioni discriminatorie dopo essersi occupato dell'inquinamento della distilleria Bertolino di Partinico e della mancata realizzazione dei quattro mega inceneritori regionali degli RSU, un *affaire* da alcuni miliardi di euro.

Il 28 marzo scorso, 14 deputati del gruppo parlamentare all'ARS appartenenti al Movimento 5 stelle hanno presentato in aula una mozione di verifica di eventuali condotte discriminatorie nei confronti del dr. Genchi "da parte dei massimi vertici politici della Giunta ed amministrativi del Dipartimento Territorio e Ambiente succedutisi nel tempo, oggettivamente volti ad estrometterlo dalle rilevanti funzioni dirigenziali ricoperte". Così il Governo regionale è stato impegnato ufficialmente alla ricerca della verità in difesa di colui che, pur facendo il proprio dovere, è stato vittima di ingiusti trattamenti da parte del potere.

Un fiore all'occhiello della sanità

La CTA Fauni forma i nuovi professionisti



Ormai da anni la Comunità Terapeutica Assistita Fauni, la struttura convenzionata che nella cittadina madonita si occupa della riabilitazione di persone con disagio psichico, ha organizzato, in collaborazione con la Coop. *Fenorabia* e con la rivista scientifica *Psicologia Dinamica* e con la Scuola dell'*Immaginario simbolico*, un ciclo di seminari di formazione di gruppo per l'avvio alla professione di psicologo e di assistente sociale nell'ambito della Psicologia Dinamica multimodale.

Il primo incontro è avvenuto l'8 aprile nell'aula consiliare di Castelbuono sull'*Approccio clinico nel lavoro individuale e di gruppo*. A moderare la psichiatra Monica Mandalà.

Il sindaco Antonio Tumminello, nel suo intervento di benvenuto, ha accennato all'utilità della figura dello psicologo anche nell'ambito municipale, "potrebbe servire – ha detto – per recuperare il modello di integrazione di gruppo volto ad un migliore servizio alla società. Fare gruppo, fare squadra e saper convivere nelle attività professionali produce migliori risultati". Lo sa meglio la popolazione che da sempre registra carenze non indifferenti nella erogazione dei servizi, dal momento che abnegazione e amore non si possono misurare certo a tonnellate nel settore pubblico. Nel successivo intervento il presidente dell'Ordine regionale degli assistenti sociali, Giuseppe Graceffa, ha espresso l'auspicio che i Comuni possano assumere degli assistenti sociali e degli psicologi anche part-time.

Per il responsabile della CTA Fauni, Alberico Fasano, i corsi formativi e di aggiornamento sono indispensabili per gli operatori delle comunità terapeutiche. Lui è convinto che il lavoro di gruppo è più completo. "Anche un tavolo – ha detto – deve avere almeno tre gambe per stare in piedi. La quarta può non esserci ma è utile per una maggiore stabilità".

Lo psichiatra e psicoterapeuta Alfredo Anania, che dirige la rivista *Psicologia Dinamica*, crede molto nella valorizzazione dell'energia e della creatività individuale, oltre che professionale delle persone chiamate a prestare un servizio. La psicologia dinamica multimodale è un originale modello centrato sul lavoro d'équipe, considerato che i bisogni terapeutici del paziente post-moderno appaiono oggi più ampi e sofisticati, compresa la possibilità di fruire di momenti espressivo-simbolici e di momenti nei quali la cura dell'anima sia facilitata da un felice incontro

tra natura e cultura.

Per il direttore della CTA Fauni, Umberto Micò, il progetto terapeutico dei Centri di riabilitazione deve essere "un processo integrato con la partecipazione della famiglia del paziente".

A lui piace lavorare in équipe allargata per avere tutte le competenze da offrire all'utente sottoposto alla riabilitazione psichica. "Negli incontri, infatti, sono presenti persino i manutentori della struttura – ha detto fra l'altro – perché ogni aspetto della buona degenza possa essere curato nei particolari".

La mediatrice familiare Monica Bannò, che opera nella stessa Comunità, ha parlato di *empowerment*, cioè il superamento dello stato di impotenza degli utenti per favorire le determinazioni della propria vita. "Occorre permettere all'individuo l'autonomia psichica perché possa provvedere ai propri interessi. Recupero della storia dell'utente, delle esperienze spezzate. In questo – ha aggiunto Monica Bannò – la figura dell'assistente sociale è un collante tra la famiglia e l'istituzione. Abbiamo lavorato sul conflitto trasformando la visione del conflitto stesso come elemento positivo per la ricerca delle soluzioni più idonee ai singoli problemi". Il suo intervento è stato supportato da testimonianze di pazienti registrate in un emozionante video sul lavoro svolto dalla mediatrice presso la CTA Fauni.

Ha concluso l'incontro il prof. Ivan Formica, docente di Fondamenti di psicologia dinamica all'Università di Messina. "Laddove c'è integrazione c'è relazione – ha detto –. La bellezza esige la condivisione, altrimenti non ha conferma di essere bellezza. Un bambino la scopre negli occhi di sua madre". E a questo punto il professore ha parlato del desiderio dell'individuo di esistere per qualche altro, il desiderio di essere desiderati. La parola come mezzo per fermare la violenza – ha aggiunto –, purché il verbo non si trasformi in insulto. Ognuno di noi porta le parole dette da altri nella propria vita, ci segnano dentro, ci insegnano. Tutti siamo portavoce di altri durante la nostra esistenza. Ne diventiamo in ogni modo messaggeri anche portando il nome che altri ci hanno attribuito. Se aiutiamo i pazienti a recuperare la loro soggettività avremo ridato loro dignità e personalità. Ma li dobbiamo aiutare a usare la creatività anche quando si relazionano, tenendo presente l'eredità culturale ricevuta dai loro padri e la loro identità".

Ignazio Maiorana

I lettori e gli scrittori, la vera forza di questo giornale

Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva.

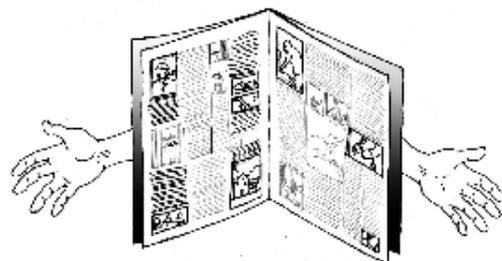
L'Obiettivo è il vostro megafono.

obiettivodicilia@gmail.com

**Giovani,
un bicchiere
in meno
e un obiettivo
in più...!**

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



La sinergia può fare economia

“Castel-buono Divers-Abile”, firmato un protocollo d'intesa tra il Comune e alcuni enti di privato sociale

Sono numerose le famiglie che a Castelbuono convivono con la disabilità di uno dei suoi membri, un evento alquanto difficile che spesso mette a dura prova il nucleo familiare stesso. Dal bisogno del territorio e dal lavoro svolto con i singoli casi emerge la necessità di attivare servizi per supportare le famiglie e le singole persone, offrendo risposte ai loro bisogni di socializzazione, di crescita interiore, di divertimento, dando un supporto anche sotto il profilo burocratico per il disbrigo pratiche inerenti l'area sanitaria e amministrativa.

È da questa necessità che nasce il progetto “Castel-buono Divers-Abile”, il cui nome evoca un gioco di parole che invita a riflettere, pensato per le persone speciali che hanno bisogno di vivere attivamente la propria cittadinanza, riempire le proprie giornate, socializzare perché le relazioni fanno bene allo spirito, in quanto migliorano la qualità della vita e il benessere della persona.

Il dott. Vincenzo Schillaci, responsabile del IV settore del Comune di Castelbuono, il 30 marzo, presso il “Centro Sud”, ha illustrato il progetto, che nasce parallelamente all'avvio del servizio civile e che vede otto volontarie per un anno impegnate a lavorare a favore dei cittadini diversamente abili.

Il protocollo d'intesa coinvolge soggetti di privato sociale che operano nel territorio con cui si collaborerà per promuovere attività di grande valenza sociale e che rappresentino opportunità di crescita per i ragazzi stessi e per le loro famiglie. Sono l'ASD *Kairos* che gestisce il campetto “Totò Spallino” e ha promosso iniziative ludico-ricreative anche per ragazzi diversamente abili; l'associazione culturale *Neuroninatto* che ha avviato un progetto di laboratorio teatrale anche per bambini e ragazzi disabili ad un prezzo ridotto; la Cooperativa *Armonia* che mette a disposizione un operatore che si occupi dei loro bisogni assistenziali; Sportello Amico per il disbrigo pratiche; *Castelbontà* che mette a disposizione delle persone diversamente abili i propri mezzi per il servizio taxi; la Comunità alloggio *Sant'Anna* per disabili psichici e l'associazione *Raggio di Sole* che riunisce i familiari



dei diversamente abili nel territorio.

Si vuole raggiungere la realizzazione di una comunità inclusiva, dove le iniziative siano rivolte a tutti senza esclusione di chi vive una disabilità. Una comunità che sia per le pari opportunità, che tuteli il diritto alla vita, a fare esperienze, a crescere senza distinzioni, discriminazioni e disuguaglianze. Un simile traguardo non è così lontano da raggiungere se la rete che si sta tentando di creare verrà mantenuta con il sostegno di tutti gli attori presenti e di quanti altri vorranno dare un contributo.

Contro il disinteresse che spesso caratterizza il pubblico quando si parla di disabilità, oggi si è di fronte ad una mano tesa verso chi quotidianamente è costretto a confrontarsi con l'ignoto. In questo incontro lo sforzo maggiore è richiesto proprio alle famiglie che dal chiuso delle mura domestiche devono “uscire” e concedersi la possibilità di ricevere il sostegno a loro offerto.

A chiudere l'incontro la firma del protocollo di intesa di tutti gli attori coinvolti e la toccante testimonianza di una madre che, dopo aver spiegato quanto sia cambiata la sua esistenza con il suo ragazzo speciale, è stata esempio per tutti di una magnifica celebrazione alla vita.

Antonella Cusimano

A Partinico

Il vecchietto dove... lo metto?

Casa di riposo abusiva scoperta dal NAS di Palermo

L'anziano è considerato risorsa economica e occupazionale anche per imprenditori non sempre rispettosi delle norme e dei valori umani. Proliferano, infatti, le strutture di assistenza nell'ultimo stadio di vita delle persone, considerato che non sempre i familiari possono accudirle. Ma quanto tali strutture sono specializzate per un servizio così delicato? L'operazione dell'Arma dei Carabinieri di seguito riferita è uno dei tanti accadimenti che costellano la cronaca dei nostri giorni. Un problema su cui occorre tenere gli occhi bene aperti in tutto il territorio.

È accaduto a Partinico (PA): il 4 aprile

6



Lavori e valori di Giuseppe Di Franco

L'imprenditore che sogna di poter migliorare l'economia

Continua la nostra indagine sul saper fare siciliano e ritorniamo a Calascibetta (EN), nel cuore della Sicilia, per raccontare il mondo imprenditoriale del territorio. Quello di successo.

Questa volta incontriamo Giuseppe Di Franco che, insieme al fratello Calogero, gestisce l'azienda commerciale Encarn S.r.l.

Di Franco ripercorre insieme a noi i momenti salienti della vita aziendale: alla fine degli anni '70, terminata la maturità classica, prosegue l'impegno del padre nell'azienda agricola di famiglia, attrezzandosi, a poco a poco per il commercio, con celle frigorifere per la conservazione e la lavorazione delle produzioni aziendali.

Agli inizi degli anni '80, i Di Franco, supportati dalla voglia di crescita e dalla possibilità di potere avere accesso ai fondi contributivi della Cassa del Mezzogiorno, espandono la propria attività con un nuovo stabilimento, che avrebbe consentito l'incremento delle attività e l'assunzione di nuovo personale. Tuttavia, la liquidazione improvvisa della Cassa del Mezzogiorno, determinò tra il 1985 e il 1986, l'impossibilità di avere accesso ai fondi e quindi, di conseguenza un serio momento di sofferenza per l'azienda. La tenacia, la competenza e la voglia di andare avanti permisero negli anni successivi, ai fratelli Di Franco, di superare le non poche difficoltà e riportare l'azienda ad essere nuovamente competitiva nel mercato commerciale.

Oggi i Di Franco, oltre al commercio, portano avanti la storica attività di allevamento di bovini per la produzione di carne. Giuseppe non nasconde il suo realismo quando parla dell'attuale impossibilità di crescita imprenditoriale, dovuta anche al carico fiscale che del nostro Paese la legge impone. "Cedere il 50-60% del fatturato aziendale allo Stato – ci dice – non consente nuovi investimenti. In un periodo come quello attuale, di grande crisi politica, il saper fare degli imprenditori si scontra con il non saper fare degli amministratori della cosa pubblica. Alla politica poco importa della creazione di nuovi posti di lavoro che può derivare dall'avvio di una nuova impresa o dall'ampliamento di un'attività già esistente", soprattutto in un territorio "difficile" e già penalizzato come quello ennese.

Secondo Di Franco, è proprio la politica che va cambiata se si vuol "ridare il sorriso ai giovani. Infatti, per dar loro lavoro, per ridurre il lavoro nero e, più in generale, per ridare fiato all'economia, occorre cambiare le attuali politiche economiche, snellire la burocrazia ed aver cura dei servizi alle imprese".

Il raggiungimento di una certa tranquillità nella vita privata sveglia nel cuore dell'imprenditore il desiderio di fare qualcosa per una causa pubblica, collettiva. La voglia di contrastare, soprattutto a livello regionale, l'inadeguatezza di vecchie e nuove classi dirigenti rinnova nell'imprenditore un'antica passione per l'impegno civile,

passione che lo indurrà a fondare, nel 2013, un'associazione denominata "Movimento ex allievi Don Bosco". L'obiettivo è quello di chiamare a raccolta gli ex allievi dell'Istituto scolastico "Don Bosco" di Palermo, sparsi

per la Sicilia e per l'Italia, e di avviare insieme ai vecchi compagni (Di Franco li descrive come persone «pulitissime») – oggi avvocati, ingegneri, primari ospedalieri – il cambiamento politico, economico e sociale della nostra Isola. Tra gli scopi dell'associazione, quello di promuovere lo «sviluppo di una moderna cultura imprenditoriale» e la diffusione di piccole e medie imprese che siano in grado di unire lavoro e capitale e di «operare autonomamente ed efficacemente nei settori vocazionali ed abituali dell'economia siciliana quali: l'agricoltura, la zootecnia, l'artigianato, l'industria e il turismo». Sono i settori che hanno fatto la storia della nostra terra quelli che il Movimento vorrebbe veder fiorire e che Giuseppe Di Franco identifica con la sua Sicilia.

Tornando ai progetti imprenditoriali, dichiara di volere spendersi ancora per il proprio territorio, con la speranza di realizzare nuove iniziative economiche da collegare a quanto ha prodotto sino a questo momento. Gli piacerebbe parallelamente favorire la valorizzazione a fini turistici dei centri abitati e delle zone rurali attorno a Calascibetta e ad Enna; pensa, per esempio, alla necessità di un progetto di recupero della Necropoli Realmese e di altri siti di interesse culturale che oggi versano in stato di abbandono e di degrado.

Se l'imprenditoria fa anche del mecenatismo nella sua comunità l'aiuta a resistere e a svilupparsi, considerato che oggi l'istituzione pubblica non sempre riesce a garantire l'indispensabile alla popolazione. Una comunità rimane povera se non favorisce progettualità, creatività e intraprendenza.

Una figura positiva, dunque, Giuseppe Di Franco, che oltre al saper fare esercita il saper pensare. Anche in favore degli altri.

Angela Di Gangi



Il vecchietto dove... lo metto?

È stata scoperta dai Carabinieri del NAS una struttura assistenziale abusiva nella quale erano ospitate 8 persone anziane, in parte affette da problemi psicofisici (schizofrenia disorganizzata, demenza senile, morbo di Parkinson, ecc.) e non autosufficienti. Alle stesse venivano somministrati farmaci privi di confezione originale e, pertanto, non identificabili per tipologia e data di scadenza.

L'attività presentava carenze igienico-sanitarie e strutturali ed organizzative, quali la mancanza di spazi comuni, l'omesso abbattimento di barriere architettoniche, impiego di personale inadeguato alle patologie di cui soffrivano gli ospiti, privo di idonei titoli ed in numero insufficiente (al momento dell'accesso dei militari nella struttura era presente un solo operatore), totale assenza di tabelle dietetiche per gli ospiti.

Tutti gli anziani sono stati immediatamente trasferiti, a cura dei Servizi sociali fatti intervenire sul posto, in altre strutture autorizzate o presso le rispettive famiglie. Il legale responsabile dell'attività abusiva è stato deferito alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, per maltrattamenti di persone, somministrazione di medicinali guasti o imperfetti e omessa comunicazione all'Autorità di P.S. delle persone alloggiate, e anche segnalato all'A.S.P. di Palermo ed al sindaco del Comune di Partinico per omessa iscrizione di comunità alloggio all'Albo comunale, nonché per la mancanza dei requisiti previsti dagli standard organizzativi per le strutture residenziali e di polizza assicurativa contro gli infortuni.

L'intera struttura ed i medicinali rinvenuti sono stati sottoposti a sequestro penale per un valore complessivo di circa 500.000 euro.



“Morsi d’Autore” nella campagna siciliana

di Angela Di Gangi

Il viaggio de *l’Obiettivo* alla ricerca del “Saper fare siciliano” fa tappa spesso fuori dalle città, si inoltra per le campagne, percorrendo anche sentieri montani. E così, continuando ad esplorare i territori della provincia di Enna, scegliamo di imboccare uno di questi sentieri.

Ci allontaniamo dall’antica Calascibetta e in pochi minuti, con l’agronomo Carmelinda Pane, raggiungiamo Contrada Gaspa-Lago Stelo, a cavallo tra il territorio di Calascibetta e il territorio di Villarosa. Dove c’era un lago, prosciugato ai tempi di Mussolini a causa della malaria, ora si estende una pianura coltivata che si scorge interamente dal caseggiato dell’associazione culturale familiare “Morsi d’Autore”. Si tratta di un’associazione e di un’azienda agricola.

Tra i soci fondatori dell’associazione, insieme a Carmelinda (la Presidente), la sorella Antonella Pane, tecnologa alimentare, il marito di Carmelinda, Pietro Di Leonardo, e i suoi fratelli Enrico ed Ivan. Questi ragazzi, nel 2008 poco più che ventenni, decidono di dedicare la loro vita ad un progetto piuttosto articolato che mira alla piena valorizzazione del territorio. Col sostegno dei genitori delle due giovani donne, Giovanni Pane e Giovanna Basile, l’azienda ora ospita una struttura multifunzionale, sede dell’associazione stessa e della società agricola gestita in comodato d’uso, che fa anche ristorazione per i soci e i gruppi che aderiscono alle escursioni. Alle spalle una lunga storia di dedizione alla campagna e alla famiglia, un valore senza il quale è difficile fare impresa in Sicilia.

L’attività agricola per la produzione di foraggi e leguminose, come anche l’allevamento, qui viene praticata da oltre due generazioni. Papà Giovanni, legatissimo alla tradizione del padre Santo, si prende cura degli animali: “Mio padre – ci dice – non era andato a scuola ma sapeva tanto, tutto quello che c’era da sapere per mandare avanti quel tipo di attività agricola e zootecnica”. Giovanni, quindi, ha appreso dal padre e ora ha trasmesso sapere e passione alle figlie. Carmelinda aveva solo tre anni quando ha fatto la sua prima semina, percorrendo avanti indietro il campo, tenendo sotto il braccio la sua piccola coffa. A quell’età sembrava voler dire già: “È in questi luoghi che voglio rimanere, è qui che voglio costruire il mio futuro, farò pressappoco quello che vedo fare ai miei familiari e che amo fare!”.

Sono passati circa 30 anni e in effetti la sua vita non è cambiata di molto, la sua storia continua ad appartenere a quella dei luoghi in cui ha trascorso la sua infanzia felice. Le fave nell’azienda di “Morsi d’Autore” ci sono ancora, e sono buone come allora. Ma c’è anche molto altro. Carmelinda Pane ha un grande progetto in mente e il suo percorso formativo punta verso un’unica direzione: vuole acquisire tutti gli strumenti necessari per conoscere il territorio che ama, per mangiarlo, gustarlo fino all’ultimo morso ed essere in grado di proporlo agli ospiti che gradiscono visitarlo, attraverso un ricco menu di pietanze ma anche attraverso un non meno appetitoso menu di attività ludiche, ricreative.

Per realizzare il suo sogno, Carmelinda, dopo le superiori, si iscrive a Scienze Agrarie, scegliendo l’indirizzo ingegneristico-economico; conclusi gli studi universitari, frequenta un corso che le consente di ottenere la qualifica di “Esperto nella promozione e valorizzazione turistica locale”. Un ruolo di primo piano per “Morsi d’Autore” hanno la qualità del cibo e le bellezze del territorio. Il nome dell’associazione segnala l’importanza di questi due aspetti, così come l’importanza del conoscerli a fondo per poterli apprezzare. Al nome Carmelinda Pane associa un motto che ne esplicita il senso: “Mangiare per conoscere. Conoscere mangiando”.

L’ospitalità è al centro di questa iniziativa. Gli ospiti devono essere messi nelle condizioni di relazionarsi pienamente con il territorio, rimanendo almeno due o tre giorni; oltre ai trekking naturalistici in campagna, l’associazione propone percorsi in bike, attività ludico-ricreative, di off road, interpretazione ambientale, grooming con asini per le scolaresche anche in lingua Lis. L’associazione provvede ad individuare, nei dintorni, le strutture disponibili per il pernottamento degli ospiti. È un turismo naturalistico che si intende promuovere anche per francesi,



Carmelinda e Giovanni Pane.
Sotto Antonella e i fratelli Di Leonardo



I fabbricati e la veduta



“Morsi d’Autore” nella campagna siciliana

tedeschi, olandesi che spesso scelgono la Sicilia per trascorrere le vacanze; la maggior parte delle persone di queste nazionalità sono solite apprezzare questo tipo di svago, forse un po’ di più rispetto ai siciliani, che per occupare il loro tempo libero, molto spesso, preferiscono spostarsi per qualche ora verso le località di mare più vicine alla loro residenza.

Per Giovanni, la più grande gioia è “aver dato l’azienda ai propri figli, aver dato loro un futuro qui”. Per Carmelinda ereditare l’attività dei genitori significa: “aver realizzato un sogno, quello di vedere questo luogo vivere ancora, diventare storia”.

Nella storia passata, in Sicilia, come in diversi altri luoghi, ogni famiglia nobile, ogni Casata aveva un araldo. “Noi siamo una famiglia semplice, genuina, ma volevamo un araldo”. L’araldo dei Pane presenta al centro uno scudo, un elemento tipico negli stemmi, ma i motivi raffigurati al suo interno sono originali e hanno una grafica contemporanea, che nulla ha a che vedere con le regole dell’araldica. Nella partizione, infatti, il riquadro in alto a sinistra è occupato dalle figure stilizzate di un bambino e di un adulto, a simboleggiare l’armonia familiare, un valore primario per i Pane; il riquadro in alto a destra rappresenta il gusto, la genuinità, i sapori del territorio, il *Piacentinu* ennese (formaggio di pecora speziato allo zafferano), il pane, gli odori; il riquadro in basso raffigura la montagna accogliente ed esprime la vita della montagna, la cordialità e l’ospitalità dei suoi abitanti. Sormonta lo scudo un libro che afferma il carattere indispensabile della cultura e della conoscenza: secondo Carmelinda, infatti, “chi è povero culturalmente è sempre schiavo di qualcuno. Per fare bene qualcosa, bisogna studiare, formarsi”. Due cavalli, uno per ogni lato, fiancheggiano l’araldo, sorreggendolo. La loro



posa regale esprime una forza che non si lascia domare, richiama la tenacia dei componenti dell’associazione, che di continuo rinnovano l’impegno in agricoltura, nella

consapevolezza di voler salvare e innovare un settore vitale per l’economia del luogo, incomprensibilmente spogliato del giusto riconoscimento.

In azienda, oltre alle pecore di razza Barbaresca vive anche un gruppo di asine di razza Ragusana e anche Sarda. Qui ogni nuovo investimento è pensato e messo in atto per aggiungere qualcosa che dia più reddito o per alleggerire la fatica nel lavoro, per migliorare la gestione aziendale. Ecco perché dal 2008 a oggi “Morsi d’Autore” ha voluto differenziare l’offerta di prodotti e servizi. In queste zone di alta collina le caratteristiche organolettiche delle produzioni vegetali e animali sono superiori, ciò è dovuto al fatto che in un ambiente montano tutto matu-

ra più lentamente, i pascoli rimangono verdi per più tempo, sono più dolci, così come le carni degli animali che vi attingono. Il cibo prodotto, pur non avendo una certificazione biologica, è naturalissimo; la qualità si avverte al palato ed è il sapore a fare da marchio di garanzia. Qui si coltivano frumento, fave, ceci e lenticchie, ma anche ulivi e alberi da frutta. Il bene più prezioso prodotto dall’azienda agricola Pane è il latte d’asina, definito “Oro bianco di Sicilia”. Questo generoso nettare ha permesso all’associazione di imparare la cosmetica naturale e di produrre saponette naturali fatte per il 50% di olio e per il 50% di latte asinino, elementi legati poi dalla soda. Insieme detergono e affinano la pelle umana. “Il nostro motto: “Sani e belli naturalmente”, dice Carmelinda.

“I nostri amici asini – tiene a precisare la dottoressa Pane – non entrano in azienda per la produzione del latte, ma per accompagnare gli ospiti lungo percorsi naturalistici. Queste escursioni, note anche con il nome di *trekking someggiato*, riservano spesso curiose sorprese per chi non conosce il mondo di questi simpatici e intelligenti animali che sono in grado di camminare sempre in assoluta sicurezza. Prima di iniziare una passeggiata con gli asini, gli ospiti di “Morsi d’Autore” e dell’azienda agricola Pane vengono comunque coinvolti in un momento di informazione che li riguarda, poi si procede alla conoscenza diretta: al riconoscimento olfattivo da parte dell’asino, segue un approccio lento ed affettuoso da parte dell’ospite; “basta qualche piccola carezza – ci spiega Carmelinda – per conquistare la fiducia dell’animale, e l’asino, che inizialmente tiene il capo alzato in segno di diffidenza, *cala ’a testa*, comunicando che è pronto a lavorare”.

La conversazione con Carmelinda Pane certifica non solo l’utilità degli asini per la salute alimentare anche del proprio figlio, ma il fatto che la campagna possa far crescere meglio i bambini. Il suo piccolo, infatti, non prende solo il latte dall’azienda di famiglia ma tutto ciò che di buono è alla sua portata: corre, gioca, scava, crea la vita seminando con la mamma, sale sui mezzi agricoli con il nonno. “Non è un bambino d’appartamento”, commenta con orgoglio la madre. Lei non vuole crescerlo come tale, consapevole dell’importanza che ha per un bambino il contatto con la natura, con la terra. Segue sempre la mamma durante le attività nel bosco. “Molti bambini – ci dice lei – pensano che il bosco sia tutto verde o tutto marrone, hanno una concezione completamente astratta di quello che è il bosco”. I giochi che l’associazione ha ideato per i più piccoli allenano i sensi e la mente al discernimento delle innumerevoli componenti di un ambiente naturale, permettendo di focalizzare e ricordare i colori, attraverso la loro riproduzione, aiutati dall’uso di una tavolozza. “Di recente – racconta Carmelinda – c’è stato un incendio nel vicino monte Altesina, un bosco che visitiamo spesso; l’incendio, che ha cancellato i colori del bosco, è stato associato da mio figlio alla perdita della vita. Il bosco si era bruciato, il colore era andato perduto e, per lui, da allora, il mondo era molto meno vivo e bello”. Non è difficile vedere nella natura l’elemento portante di tutta la cultura

che muove la vita dei grandi e dei piccoli della famiglia Pane. La natura è cultura per la società rurale. La società civile, invece, dalla natura tende a separarsi. Ma in questi luoghi è ancora evidente il segno dei millenni, considerata la presenza, nelle vicinanze, di antichissimi resti di insediamenti umani, in grotte e non solo, che se conosciuti e valorizzati potrebbero fare economia. All’interno dei fabbricati di “Morsi d’autore” viene ospitato anche un piccolo museo della zona che testimonia una Sicilia ricoperta dal mare e di attrezzature agricole per ricordare chi eravamo e chi saremo. Con il turismo in campagna c’è ancora molto da scoprire. Sull’argomento e sul luogo ci riproponiamo di ritornare e di coinvolgere ancora i nostri lettori.

che muove la vita dei grandi e dei piccoli della famiglia Pane. La natura è cultura per la società rurale. La società civile, invece, dalla natura tende a separarsi.

Ma in questi luoghi è ancora evidente il segno dei millenni, considerata la presenza, nelle vicinanze, di antichissimi resti di insediamenti umani, in grotte e non solo, che se conosciuti e valorizzati potrebbero fare economia. All’interno dei fabbricati di “Morsi d’autore” viene ospitato anche un piccolo museo della zona che testimonia una Sicilia ricoperta dal mare e di attrezzature agricole per ricordare chi eravamo e chi saremo. Con il turismo in campagna c’è ancora molto da scoprire. Sull’argomento e sul luogo ci riproponiamo di ritornare e di coinvolgere ancora i nostri lettori.

Angela Di Gangi



Rosa Cimino, la penna e la zappa

Scompare una donna libera

Ho appreso con grande dispiacere la notizia della scomparsa, il 2 aprile scorso, di una delle più significative e coraggiose firme del periodico l'Obiettivo, quella di Rosa Cimino. Aveva avuto una vita difficile che si è conclusa con una lunga malattia. La salma è stata cremata a Messina e le sue ceneri sono state poste in una urna a casa sua.

Me la ricordo per la sua collaborazione, negli anni Ottanta, quando l'Obiettivo muoveva i primi passi nell'informazione non asservita al potere politico. Rosa denunciava, e la sua azione non era indenne da ripercussioni giudiziarie. Lei denunciava il malcostume politico-affaristico di Cefalù e il fenomeno a tutti noto ma contro il quale allora solo lei e il vignettista e pittore Benedetto Morello puntavano il dito: questo intreccio Rosa lo chiamava maffioneria. Era e continua ad essere una lotta impari se condotta da chi è sostenuto solo da ideali sani e da puro volontariato giornalistico. Erano gli anni in cui sulle nostre pagine si affacciavano lo scrittore di mafia, Michele Pantaleone, ed altre ottime firme. Rosa partecipava alle più importanti riunioni di redazione e, finché poté, donò alla collettività la sua pregevole scrittura. Obiettivo: una società migliore. Fu una indipendentista che si rifaceva al sogno di Canepa e dell'EVIS per una Sicilia libera e partecipò ai Movimenti che vi si ispiravano. Fu anche campionessa nazionale di pesca subacquea.

Da giovane, qualche volta andavo a trovare Rosa Cimino nella sua campagna in contrada Campella, la tenuta che lo scorso anno fu travolta dall'incendio. Con lei trovavo anche la madre, casalinga e autrice di poesie, da buona discendente del poeta "zappatore" Carmine Papa, tra i pilastri della lingua siciliana. In quel luogo anche Rosa alternava la penna alla zappa. Lei era una figura minuta, una contadina colta dall'animo gentile, sobria, umile. Nella sua terra, nell'orto, tra le galline, tacchini, pavoni e altri volatili, crescevano anche i suoi bambini: Elena, oggi psicologa (e anche lei buona firma de l'Obiettivo); Sybilla, biotecnologa per il settore degli animali e Daniele, che da tempo lavora fuori dalla Sicilia. Rosa faceva soprattutto la madre, come poteva. Con i bambini era particolarmente delicata e generosa: ne sa qualcosa anche mia figlia che an-



Rosa Cimino in una foto di 20 anni fa insieme alle figlie Sibylla ed Elena e alla madre Rosaria

cora piccolina ricevette da lei in regalo una tortorella bianca.

Rosa Cimino sembrava una donna schiva, viveva con i suoi codici e i suoi valori. Ma non era sola. Era stimata e, nello stesso tempo, temuta nella sfera pubblica perché osava dire, osava dissentire, osava. Di questa donna non molto loquace, seppure dall'eloquente semplicità, faceva rumore anche il silenzio.

Finita la sua sofferenza a 73 anni, ora riposa. Nella chiesa dell'Itria, a Cefalù, mi sono unito ai suoi cari e ai suoi amici per l'addio, ma ho voluto ricordare anche in queste pagine una persona come lei e una penna libera.

Grazie, Rosa, per quello che sei stata.

Ignazio Maiorana

Palermo, lotta ai parcheggiatori abusivi

Sanzionate 36 persone per circa 28.000 euro

Nei giorni scorsi i Carabinieri della Compagnia di Piazza Verdi hanno messo in atto un servizio straordinario di controllo del territorio finalizzato al contrasto del fenomeno dei parcheggiatori abusivi. Sono 36 le persone sanzionate amministrativamente, secondo il codice della strada che punisce chiunque ponga in essere l'attività di parcheggiatore abusivo con la multa di 772 euro. In totale sono state, pertanto, comminate, sanzioni amministrative per 27.792 euro.

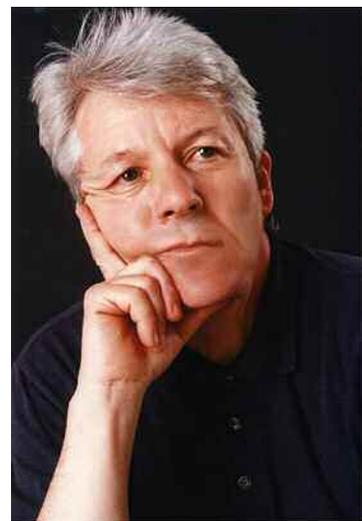
Il servizio di contrasto è scattato dopo un'attività di osservazione attraverso la quale i militari dell'Arma hanno notato alcuni soggetti che, avvicinandosi agli automobilisti che stavano parcheggiando la propria autovettura lungo la strada, chiedevano la cosiddetta "cosa a piacere" (tra 1 e 2 euro a veicolo) per poter avere un parcheggio "sicuro".

I Carabinieri si sono concentrati nei luoghi di maggior affluenza di persone e quindi di potenziali "utenti", dal centro storico (zona Cala, piazza Marina, piazza Borsa, piazza Verdi, via Volturmo) alla stazione ferroviaria, nonché l'area prossima all'Ospedale Policlinico. Questi 36 soggetti, tutti palermitani, di età compresa tra i quaranta e i cinquanta anni, svolgevano tranquillamente la propria attività a poca distanza di scuole, ospedali ed uffici pubblici.



Il gioco d'azzardo, un cancro terribile

di Gianluigi Redaelli



La Tv, si sa, spesso trasmette fregnacce, ma ogni tanto, quella che piace a me, tipo *Geo e Geo* di Rai 3, racconta una realtà poco conosciuta, trascurata dai media. È il caso di una intervista all'economista e docente all'università di Tor Vergata, Leonardo Becchetti, che è anche un attivista del "Movimento no slot", che ha permesso di sollevare un velo su un problema della nostra società, che, almeno da parte mia, non avevo molto presente, e che è senza dubbio molto sentito da chi la piaga la vive direttamente o la sente vicino.

Il gioco d'azzardo e i relativi effetti costituiscono un problema enorme, gravissimo, che, appunto, si può paragonare ad un cancro. E allora cosa si può fare contro? Il tumore, si sa, può essere pure sconfitto; è importante, quindi, che si provi a invertire la rotta, a creare i presupposti per non dichiararsi battuti senza lottare.

Anche il virus del gioco d'azzardo c'è chi lo attacca per sconfiggerlo. È attivo, infatti, da qualche anno, il "movimento no slot" contro la cultura dell'azzardo.

Per limitare il rischio della *ludopatia*, la grave affezione, da dipendenza come una droga, che affligge ben 800.000 persone, le azioni concrete che porta avanti il movimento si basano su una piattaforma che prevede quattro punti fondamentali:

1) sostenere i commercianti e i titolari di bar che non vogliono piegarsi alla cultura dell'azzardo; 2) avanzare proposte concrete per arginare il proliferare delle sale da gioco nelle città; 3) promuovere una mappatura delle sale da gioco sul territorio affinché sia chiaro quanto peso e quale spazio occupano nell'economia del proprio quartiere o del proprio comune; 4) attivarsi per promuovere iniziative legislative locali e nazionali che mirino a regolare e limitare l'azzardo.

L'obiettivo di partenza di tale associazione è stato quello di creare un momento visibile che convincesse i cittadini della forza dell'azione civica dal basso coordinando le forze verso un comune scopo.

Le azioni più significative che stanno coinvolgendo sempre più individui e territori sono i cosiddetti "slot mob", campagne di sensibilizzazione iniziate nel 2013. La prima esperienza, come racconta Becchetti, ha visto centinaia di persone premiare con i propri acquisti una barista di Biella che aveva deciso di togliere le macchinette dal locale, pur perdendoci denaro, ma guadagnando in armonia e salute, poiché non ce la faceva più a vedere le facce dei giocatori e le loro crisi, e furono allora più di 700 persone ad aderire, per poi crescere lentamente ma progressivamente fino ad arrivare oggi con centinaia di "slot mob" che si effettuano nei locali virtuosi, in ogni zona del Paese. Un po' come avviene per la lotta alla mafia, per ora solo a Palermo, dove con l'iniziativa di "Addio pizzo" si è voluto segnalare in un elenco tutti quegli esercizi e attività che hanno fatto manifesta dichiarazione di non accettazione dell'estorsione mafiosa.

Lo "slot mob" così organizzato fa riferimento ad una ben precisa filosofia positiva che si differenzia da quella negativa del boicottaggio, e i partecipanti all'evento, che viene ripreso con video pubblicati in internet, rimangono collegati attraverso una rete che si è messa in contatto con molte altre organizzazioni che si propon-

gono di combattere la piaga dell'azzardo.

"Un altro obiettivo a cui miriamo – dice Leonardo Becchetti – è quello di arrivare al bando della pubblicità dell'azzardo, che deve essere equiparata a quella del fumo, non ha senso che se andiamo da un tabaccaio veniamo allarmati su tutti i danni del fumo, anche grazie a immagini choc sui pacchetti, e poi vediamo questi grandi 'affreschi' che promuovono i gratta e vinci. In sostanza, per fare un parallelo, l'opposizione dei medici è riuscita a vincere le resistenze delle multinazionali del fumo spostando l'equilibrio fino alla cruda pubblicità negativa che vediamo tutti i giorni sui pacchetti di sigarette incivilmente gettati per strada, ottenendo il divieto di fumo in tutti i locali pubblici. Sarà possibile allo stesso modo che il movimento *No slot* arrivi all'obiettivo di una sacrosanta equiparazione dell'azzardo al fumo ottenendo il divieto di pubblicità e il divieto di installazione delle slot almeno nei bar e nelle tabaccherie?"

Un'analisi accurata dei costi economici e sociali dell'azzardo sarà nel prossimo futuro un elemento fondamentale per contrastare questa visione riduzionista che antepone presunti interessi di finanza pubblica al benessere e alla salute dei cittadini.

I numeri di questa tragedia collettiva sono impressionanti. Nel 2008 il giro di affari è stato di 47 miliardi per poi crescere sempre più fino ad arrivare al 2016 con ben 96 miliardi bruciati nel business dell'azzardo; con 1,7 milioni di persone a rischio di ludopatia, di cui 800.000 già contagiati, e decine di migliaia quelli in cura.

Nel gorgo infernale del gioco, "che non si dovrebbe chiamare così, – sostiene Becchetti – perché non c'è l'abilità né la socialità del gioco vero", finiscono soprattutto persone semplici le quali, oltre ad essere povere e disperate, non hanno cognizioni di economia e finanza e non si rendono conto di come sia perduta in partenza la rincorsa alla grande vincita.

La parte da leone nella casistica la fanno le slot con più del 50% del "fatturato". Oggi poi ci sono le slot di nuova generazione che illudendo con piccole vincite creano più facilmente dipen-

denza e portano il malcapitato a svenarsi sempre di più, coinvolgendo spesso familiari e parenti nella rovina. Lotto e lotterie varie, gratta e vinci, e scommesse sportive tutte insieme superano di poco il 20%. Il Lotto e il Superenalotto coprono solo l'8%.

Togliere le slot dai bar e locali pubblici, limitarle a posti precisi tipo casinò, così come ha fatto la provincia di Bolzano, è l'altro obiettivo che si prefigge il Movimento, contando anche sulla disponibilità abbastanza diffusa dei Comuni e di quegli amministratori locali favorevoli a varare almeno nuovi regolamenti più restrittivi.



Umanità e bestialità: la vita e la morte

Il libro di Vincenzo Borruso, *I paradossi del "crescete e moltiplicatevi"*, pubblicato dall'autore lo scorso anno per il sito *Il mio libro*, ci propone degli interrogativi serissimi sull'umanità e la bestialità nella storia e nella nostra epoca.

Alle interessanti riflessioni dell'Autore mescoliamo qui anche le nostre.

Il Pianeta Terra sembra non riuscire ad ospitare e alimentare tutte le persone. E se le alimenta in abbondanza, nello stesso tempo le avvelena. Dall'epoca di Caino, forse anche prima, l'uomo si è sempre adoperato per uccidere suo fratello e dare libertà al proprio egoismo a scapito della vita degli altri. Secondo quanto ci viene trasmesso dalle sacre scritture, è accaduto che il Creatore abbia voluto punire con un diluvio universale le proprie creature peccatrici per salvare il fedele Noè, sopravvissuto per 150 giorni nella sua arca con la sua famiglia e le coppie di animali di tutte le specie.

Assorbendo religiosamente il teorema del "crescete e moltiplicatevi", paradossalmente, esso risulta però controproducente se non si pone un limite alla riproduzione. La popolazione mondiale ha superato i sei miliardi di unità. Da questo, dunque, deriva la necessità di moderare la presenza umana. Pertanto le guerre potrebbero risultare utili a questo fine e contrabbandate come giusta causa dal potente di turno. Così ai genocidi segue l'esodo di migliaia di profughi verso luoghi considerati più ospitali. Ma non sempre i disperati trovano le condizioni di vita e di dignità quando e se arrivano a destinazione.

"Per poter sopravvivere io, devi morire tu", ci insegnano i corsi e i ricorsi storici. Inoltre è probabile che i nostri figli e i nostri nipoti saranno vittime, ancor prima che dei gas nervini e delle bombe atomiche, del dissesto meteorologico planetario provocato dalle attività che offendono la Natura. Tutto questo è stato voluto da Dio? Preferiamo credere di no. Ma allora che cosa ha creato? A Lui, Entità Superiore, non sono ancora bastati i millenni di castigo inflitti all'uomo? Non ha ancora trovato una via d'uscita migliore, dato che in tanti lo interpellano per una grazia? Si salveranno veramente coloro che pregano Dio? Se sì, allora, la preghiera è mossa solo da un principio di convenienza! Altrimenti è oppio!

Il "crescete e moltiplicatevi" poteva andare bene qualche millennio fa, ma oggi non regge più. Eppure Papa Francesco e il presidente della Repubblica Mattarella più volte hanno esortato pubblicamente a creare famiglia, a fare figli. L'ex presidente del Consiglio Berlu-

sconi, addirittura, offriva un premio di mille euro per ogni nuovo bambino nato. Anche questo è un paradosso.

Potremmo, invece, adottare i figli degli altri per ridurre il problema. Un mio amico, illuminato professore, ne ha adottato uno del Bangladesh di 25 anni di età.

Noi non siamo così pessimisti e osiamo affermare che la soluzione della convivenza umana sta nell'etica e nella solidarietà, le quali, purtroppo, non sempre coincidono con l'immediata convenienza personale. Ma ai poveri delle popolazioni disastrose come vai a spiegare l'etica se non

hanno cibo e casa? Accogliamoli, dunque, ma diamogli anche qualcosa di utile da fare, altrimenti non avranno mai dignità.

Intanto, grazie ai migranti e al "crescete e moltiplicatevi", oggi le scuole italiane non hanno ridotto di molto gli insegnanti. Sempre a scuola sono aumentati i casi di bullismo, a significare che la violenza può regnare ovunque, a casa e fuori casa, fin dalla più giovane età.

Il concentramento e la moltiplicazione delle persone può portare a squilibri difficilmente sanabili. Allora "occorre fermarsi", scrive l'autore del libro. In Italia, infatti, le nascite sono in forte decremento, ma soltanto perché non abbiamo il tempo o il denaro per creare nuove vite.

Per lo scrittore Borruso la situazione attuale ci presenta "una priorità impellente che insegni a tutti a controllare le nascite, senza violenze, a produrre e distribuire nel mondo quel tanto che basti a tutti gli abitanti della terra per vivere in buona salute e concludere la propria vita dolcemente".

La misura e la vera umanità, dunque, possono venirci in aiuto e salvarci se adottate in tutto il pianeta con una politica sovranazionale. Allora il Paradiso potrebbe essere possibile intanto in Terra e poi, forse, anche in Cielo.

Ignazio Maiorana



l'Obiettivo

Quindicinale dei cittadini liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**
Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:
Antonella Cusimano,
Angela Di Gangi, Gianluigi Redaelli

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Passa parola!!!

Con questo servizio gratuito gli abbonati che hanno versato la propria quota annuale di 10 euro possono pubblicare su l'Obiettivo i loro brevi annunci commerciali o professionali corredati di recapito telefonico e indirizzo di posta elettronica.

Come abbonarsi a l'Obiettivo

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a Soc. Coop. Obiettivo Madonita e può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico su Banca Fineco. IBAN: **IT10Z0301503200000003519886**

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.